

ATE orizzonti

animazione terza età

Recapito:
Gruppo di redazione:

Casa Anziani, 7742 Poschiavo
Serena Bonetti, Monica Paganini, Roberta Zanolari
Questo numero è curato da Monica Paganini

EDITORIALE

«Quanto più del tempo si tiene a conto, tanto più si dispera d'averne che basti, quanto più se ne gitta, tanto par che n'avanzi.»

Giacomo Leopardi

*Ti basta, ti manca, ti sfugge, lo sfrutti, lo sperperi, lo spendi e lo guadagni...
Lo usi e ne abusi.*

È il tempo, amico e rivale dei tuoi giorni, del tuo fisico, del tuo cuore.

Ti sembra di sfruttarlo al meglio, di riempirne ogni piega e ogni attimo ma lui si divincola, corre, si dilegua come un fantasma... effimero, ti illude di essergli padrone ma non ti lascia scampo.

Si lascia programmare, fissare, cronometrare; ecco, ti sembra di averlo in pugno, ti senti precisa, credi di poterci essere, arrivare, senza intoppi e senza ostacoli. Ma lui si allea con il destino, la fatalità: è un'unione invincibile.

E allora tenti di negoziare: razionalizzi le tue azioni, strappi tempo prezioso al sonno del mattino, al riposo del pomeriggio, alla stanchezza della sera; annulli un appuntamento, una chiacchierata con gli amici, una passeggiata senza meta... puro piacere in una giornata di sole. Eviti i momenti di ressa in negozio, dimentichi una visita di cortesia, rinunci ad un film che ti farebbe sognare. Rimandi una breve vacanza che sogni da mesi, scrivi sms di volata perché al telefono tutto diventa più personale, delicato... E il tempo vola, non ha momenti di sconforto, di incertezza; no, è imperturbabile, inflessibile e crudele.

Apri il frigorifero e dai un'occhiata dall'alto al basso: non hai avuto tempo di fare la spesa. Poco male, le scatole vuote riempiono il contenitore apposito. Le schiacci per bene; meno posto oc-



cupano, più ce ne stanno, meno volte devi vuotarlo. Voilà! Calcoli 30 minuti davanti ai fornelli, per riuscire a stendere la biancheria e a sederti davanti allo schermo.

Qui il tempo diventa antagonista: una serie di interlocutori attende una risposta, un termine, un indirizzo. Forse conoscono il peso del tempo, forse ne sono a loro volta vittime.

Batti veloce i tasti, cerchi le parole giuste, perché si sa il linguaggio asincrono deve essere chiaro, rileggi, correggi, modifichi, clicchi e invii il messaggio, per rileggerlo magari di nuovo e accorgerti che nonostante tutto hai tralasciato due accenti e l'allegato è rimasto a te. Un occhio all'orario in basso a destra... le cifre dei minuti si susseguono inesorabili.

Ti fermi e rifletti: è una corsa persa in partenza, una lotta impari, una prova estenuante quella contro il tempo.

E allora provi a fartelo amico, ricordi che il tempo guarisce, mitiga, attenua il dolore del distacco, smorza le passioni. Ha un effetto benefico perché conferisce un senso relativo agli avvenimenti. Il tempo: così potente, così nemico fino a poco fa, ti fa ritrovare il senso delle piccole importanti attenzioni verso gli altri, delle azioni ponderate, delle giuste rinunce.

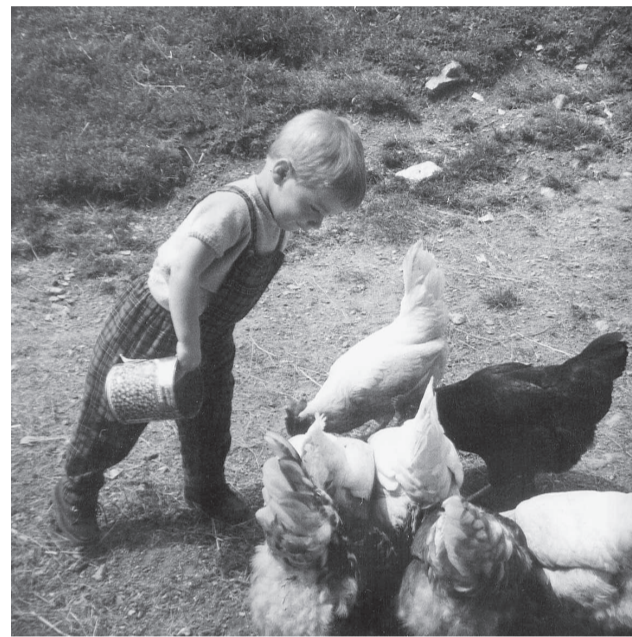
Stai vincendo la tua battaglia.

Splendida primavera a tutti... quando giungerà il suo tempo!

Monica Paganini

RICORDI

Le domeniche di ieri



In casa nostra, quando la famiglia era ancora al completo di figli, genitori, nonni e zii, il giorno del Signore era veramente speciale.

Prima di tutto i lavori agricoli, i lavori casalinghi concedevano una meravigliosa pausa. Per nessun motivo sarebbe stata trasgredita la sacralità della domenica.

Durante il periodo della permanenza sul maggese, questo giorno di riposo, si è sempre vissuto in modo molto, molto, piacevole ed edificante. Dopo tanti anni, pensandoci, provo ancora le intense emozioni che si viveva a Tessa.

Si usciva davanti a casa, seduti sulla panca di sasso oppure su qualche ceppo di legno lasciato sul piazzale, un vecchio libro di chiesa aperto sulle ginocchia, e si pregava. Nonna Rosa leggeva sotto voce... ma noi fanciulli sentivamo il suo continuo bisbiglio... ed era percepito come ordine di stare zitti e concentrati.

I vecchi manuali di chiesa, li conservo tuttora e quando li sfoglio e leggo, non posso fare a meno di chiedermi quanto potevamo capire quale era il messaggio che ci lasciavano... ma, se torno indietro coi pensieri rivivo comunque sentimenti di sacralità.

Si capisce che l'anima si nutriva ugualmente e il cuore si riempiva di gioia.

Forse era anche il fatto che tutti gli adulti di casa, quel giorno erano liberi dai grandi impegni, e noi li sentivamo più disponibili, più accondiscendenti.

Credo che tutto l'insieme riusciva a creare quel clima di rilassatezza e pace, in grado di rendere la giornata particolare.

Diverse e più movimentate erano invece le domeniche in cui il parroco di St. Antonio si portava a Selva per celebrare la Messa nella piccola chiesetta.

Allora in casa si creava un gran

d'affare; chi lucidava al meglio gli scarponi, chi frugava nell'armadio a cercare un capo d'abbigliamento pulito e «bello»... chi si lavava, chi si pettinava... insomma un traffico non indifferente che metteva tutta la famiglia in marcia.

Il tragitto dall'alpe alla chiesetta era particolarmente gioioso. Arrivava finalmente l'occasione d'incontrare persone al di fuori della cerchia familiare. Gli adulti probabilmente ne approfittavano per sentire le novità che arrivavano dal piano e noi ragazzi con energia rinnovata, ci rincorrevamo creando momenti di allegria e spensieratezza ma poi la piccola campana ci chiamava al dovere religioso.

Dentro la chiesetta la gente raccolta seguiva la celebrazione in latino e di tanto intanto s'intonava un canto, e dentro quelle mura risuonava festoso.

Pure la raccolta dell'elemosina creava un momento magico... barba Geremia andava all'angolo, prendeva una lunga canna dove all'estremità era fissato un sacchetto di stoffa lucida per paramenti, e con grande maestria la faceva scorrere tra i banchi dei fedeli per raccogliere le offerte.

Infine il prete si volgeva verso la gente e con fare paterno impartiva su tutti le benedizioni del Cielo. Ben nutriti nell'anima si rincasava gioiosi per consumare il pranzo domenicale, che era sempre un po' speciale, in allegra compagnia dei presenti.

Il giorno del Signore era davvero un giorno di riposo! E quanto era salutare per lo spirito ed il corpo!

Trudi Vassella



SOMMARIO

Editoriale

Quanto più del tempo si tiene a conto 9

Ricordi

Le domeniche di ieri 9

Argomenti

Un profumo inconfondibile . . . 10

La musica del silenzio 10

Riflessioni

Trova un amico e trovi un tesoro . 10

Racconti

L'uomo - le api - il miele 11

Recensione

Guardando una crepa sul soffitto. 12

Vita dell'ATE

Giornata di spiritualità in Monastero 12

Poesia

Speranza 12

ARGOMENTI

Un profumo inconfondibile



È un profumo inconfondibile: è il profumo del cirmolo, del pino cembro. Riempie gli spazi e porta in casa, nell'atelier dello scultore prima, nell'abitazione poi, la sua natura: docile e tenera. Molti se ne sono innamorati, anche in valle. Ho voluto incontrare uno di questi amanti del cirmolo, uno che la vita l'ha già scolpita perché in là negli anni, uno che ha iniziato a intagliare ciocchi di pino cembro per far emergere figure umane o animali capaci di sorprendere.

Severino Passini, classe 1944. Lo incontro nel suo atelier. È al lavoro. Sta scolpendo un folletto, un nanetto. Nel suo studio ci sono una miriade di occhi che mi osservano e che osservano il lavoro dello scultore. Sono incuriositi. Non vogliono perdersi nemmeno un attimo della creazione della nuova opera. Con abilità, con cura, ma pure con una certa irruenza, «si deve togliere il superfluo», Severino si lavora il pezzo. La scultura è ancora agli albori. «Ho cominciato alcune ore fa» mi confessa e continua consigliandomi «meglio lasciare perdere quando non c'è l'ispirazione, quando la mano non sa incidere nel legno come vuoi».

Sul banco in bella mostra ci sono altre sculture: uno scarponne, uno gnomo, due pastorelli, una civetta. Come un corpo estraneo fra le figure antropomorfe e animali emerge una scultura nuova, dalle linee arrotondate. Lo scultore intuisce la mia curiosità «Volevo provare qualcosa di nuovo. Ho preso spunto da un'immagine scattata durante la visita ad una mostra. Mi intrigava uscire un po' dagli schemi e realizzare qualcosa di diverso, di moderno.»

Severino è ben organizzato. Indossa il grembiule da lavoro e sul banco ha gli attrezzi dello scultore: scalpelli di vario tipo, un martello e un marchingegno di sua invenzione grazie al quale fissa il legno al banco da falegname. Abbandoniamo in fretta l'atelier perché la scultura è un'attività a due, intima fra lo scultore ed il legno. Così Severino mi porta a spasso per la casa. Mi fa scoprire, nascoste qua e là, le sue opere. Chiuso in un armadio mi mostra il presepe e si rammarica del pastore

«è rovinato ormai» perché si è incupito per il trattamento a cui l'ha sottoposto. Altrove ammiro due mani strette in un eterno momento di preghiera, un bimbo col sorriso appena accennato, una madonna col bambino Gesù. Mi dice «non miglio più le sculture finite malgrado presentino dei difetti. Provo a migliorare con la prossima opera».

Mi parla della sua passione per la scultura nata grazie all'amicizia che lo lega a Palmo Zala, scultore di lunga data e maestro per molti neofiti dell'arte. «Sono in pensione e la scultura, con le lunghe passeggiate in montagna e nei nostri boschi, mi permette di passare piacevoli ore in solitudine».

Ritorniamo al suo studio ed è di nuovo il profumo aromatico e balsamico del cirmolo a riempirci le narici e il cuore. Mi congedo da lui, dai tanti occhi che mi osservano e lo lascio al suo fraterno momento con il ciocco di pino cembro.

Luca Beti



abilità, con cura, ma pure con una certa irruenza, «si deve togliere il superfluo», Severino si lavora il pezzo. La scultura è ancora agli albori. «Ho cominciato alcune ore fa» mi confessa e continua consigliandomi «meglio lasciare perdere quando non c'è l'ispirazione, quando la mano non sa incidere nel legno come vuoi».

Sul banco in bella mostra ci sono altre sculture: uno scarponne, uno gnomo, due pastorelli, una civetta. Come un corpo estraneo fra le figure antropomorfe e animali emerge una scultura nuova, dalle linee arrotondate. Lo scultore intuisce la mia curiosità «Volevo provare qualcosa di nuovo. Ho preso spunto da un'immagine scattata durante la visita ad una mostra. Mi intrigava uscire un po' dagli schemi e realizzare qualcosa di diverso, di moderno.»

Severino è ben organizzato. Indossa il grembiule da lavoro e sul banco ha gli attrezzi dello scultore: scalpelli di vario tipo, un martello e un marchingegno di sua invenzione grazie al quale fissa il legno al banco da falegname. Abbandoniamo in fretta l'atelier perché la scultura è un'attività a due, intima fra lo scultore ed il legno. Così Severino mi porta a spasso per la casa. Mi fa scoprire, nascoste qua e là, le sue opere. Chiuso in un armadio mi mostra il presepe e si rammarica del pastore

L'uomo ha la necessità della presenza dei suoi simili, non può vivere completamente isolato, men che meno senza alcuna amicizia.

Il valore di un rapporto non è stabilito dalle ore trascorse insieme, dai lunghi discorsi, da innumerevoli osservazioni.

Il nostro cuore ha bisogno di trovare nell'altro la sincerità, l'empatia e la gioia di condividere la felicità ma anche il dolore.

Quando siamo in grado di vedere nel nostro simile la Luce dentro di lui e sappiamo apprezzare questa sua qualità, allora siamo già incamminati verso un'amicizia vera.

Ogni persona è fatta di fisicità e di spiritualità; riconoscendo la parte spirituale come parte determinante dell'individuo, abbiamo creato un ponte per portarci verso un legame profondo e di grande valore.

Essendo fatti a immagine e somiglianza di Dio, dobbiamo riconoscere che ogni-

ARGOMENTI

La musica del silenzio



Materna Universale Stimolante Invisibile Concreta Amica

Sono con te e oggi stirerò in silenzio, me l'ha consigliato un'amica. L'asse e il ferro sono pronti e la cesta è stracolma come tutte le settimane. L'orologio antico alla parete mi saluta con il suo - tate tate tate tate -. Entro in salotto e i miei passi fanno sobbalzare il pavimento e i pochi oggetti preziosi sull'unico mobile vibrano dolcemente - trrr trrr trrr -. Le automobili sulla strada bagnata passano creando un rumore regolare - scscscscsc -. Ah già... ora ricordo... sto stirando, quasi non mi rendo conto e il ferro, che conosce gli indumenti a memoria, passeggia da solo sull'asse. Osservo e noto che, come per magia, mi ritrovo mezza cesta vuota.

Quanti rumori e quanti suoni vivono in questa casa vecchia piena di storie

da ascoltare e così, assorta mi lascio incantare dal suo dire. Nel silenzio dei miei pensieri stimolata dai suoni della casa, inizio a cantare melodie conosciute e capisco che con te amica musica mi sento viva. Il lavoro diventa leggero e il ferro da stiro scivola sull'ultima camicia. In cucina mi aspetta una cipolla pronta a farsi sminuzzare con un - tatetatagategheta -, ma quella è un'altra musica che mi regalerà nuovi stimoli per cucinare pranzi sempre diversi. La cesta dei panni da stirare è vuota e grazie alla musica percepita nel silenzio della casa mi sento serena, guardo dalla finestra e mi accorgo che timida arriva un'altra primavera, ricca sicuramente di nuovi ritmi, nuovi accordi e nuove melodie.

Pausa.....!

Buona primavera a tutti.....!

Alba Noce

RIFLESSIONI

«Trova un amico e trovi un tesoro»



in malo modo nei confronti dell'amico a quattro zampe, questo guarda alla sua persona di fiducia con amore e amicizia ed è disposto a perdonare l'irascibilità, il più delle volte ingiustificata, del suo educatore e capo.

Sarebbe utile anche per noi sapere leggere nell'altro i lati buoni, la bontà d'animo e il cuore amorevole che ci può offrire, senza soffermarci sulle discrepanze o le differenze.

L'Amore per un'amicizia vera nasce proprio da noi stessi, dal nostro valorizzare l'altro, dal riservare a lui la

no ha dentro di sé la parte divina che lo rende uguale a chi gli sta di fronte. Raggiunta questa consapevolezza è facile capire la grandezza del nostro compagno, aprendo così la porta a una bella amicizia.

Possiamo trovare l'esempio nella fedeltà che il cane riserva al suo padrone. Nonostante l'uomo intervenga anche

nostra stima, nonostante le difficoltà che un rapporto può comportare.

Sorvolare le divergenze ed esaltare i punti favorevoli aiuta a creare un'amicizia duratura e salutare.

La fiducia tra le persone rafforza il legame, abbellisce l'incontro, crea il campo dove i buoni frutti maturano realizzando il miracolo dell'Amicizia!

Trudi Vassella

RACCONTI

L'uomo - le api - il miele

Il miele fa bene! Lo si dice da sempre, dai tempi più remoti.

Ma ha pure delle proprietà terapeutiche? Questa è una domanda importante, che molti si pongono. Qualcuno giura di sì. Ha letto da qualche parte che è come una medicina e l'ha pure sperimentato su di sé e sulla propria famiglia. E poi non si può sbagliare se si pensa che il miele viene definito addirittura "il nettare degli dei".

Altri dubitano ed è comprensibile: oggi si sente e si può leggere di tutto, ma anche il contrario di tutto! E ciò crea confusione e insicurezza.

pure azioni antibatteriche: ostacola la crescita dell'agente che causa l'ulcera, la gastrite e la gastroenterite. Ha pure proprietà antiossidanti e può ridurre malattie cardiache e l'aterosclerosi.

Il consumo di miele non è però esente da rischi, anche se minimi, come una possibile allergia.

Occorre inoltre avere la particolare cura di pulire subito i denti dopo la sua ingestione, a causa dell'alto contenuto di zuccheri.

(notizie tolte dalla rivista "L'APE" STA, 3/4 2008)

Luigi Godenzi



Per sapere quali siano attualmente le conoscenze più recenti sul miele e le sue virtù ascoltiamo ciò che ci dice un esperto del settore, lo specialista in biochimica, Stefan Bogdanov.

Egli ci spiega che **il miele non è un semplice alimento, ma nemmeno un farmaco. È invece un ottimo alimento funzionale.** Che cosa significa? Che è un prodotto naturale, assolutamente biologico, raccolto su diverse varietà di fiori da insetti operosi, instancabili e organizzati in famiglie, le api appunto, che l'uomo alleva e coltiva da millenni; ci dice pure che **il miele è un alimento che possiede dei benefici per la salute, provati scientificamente.** Oltre che essere un'ottima fonte di energia grazie agli zuccheri, possiede delle proprietà benefiche grazie ai vari elementi che lo compongono. La sua ingestione promuove la crescita della flora intestinale, soprattutto se consumato insieme a latticini. E svolge

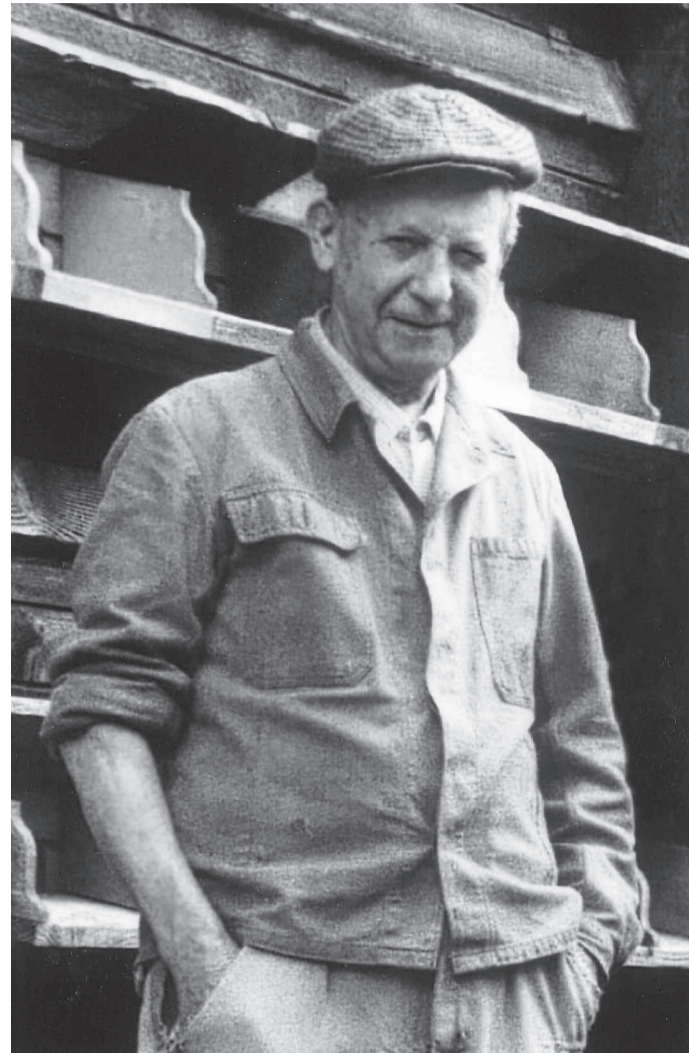
Incontro con un appassionato apicoltore produttore di miele

Il breve colloquio che segue - probabilmente l'ultimo sul tema delle api, a lui tanto caro - si è svolto nel maggio 2007 durante una visita all'apassionato apicoltore, Ettore Battilana di Pagnoncini, che si è dedicato per più di 70 anni all'apicoltura, la sua vera, grande passione, oltre che parte integrante della sua attività.

Purtroppo in quel momento il suo stato di salute era precario e le sue forze limitate, in quanto era reduce da una degenza in ospedale.

Poco tempo dopo, il 29 giugno 2007, ci è giunta la triste notizia: "Barba Ettore" - così era chiamato da chi lo conosceva ed aveva qualche anno meno di lui - è mancato all'affetto dei suoi cari, per cui il dialogo che segue assume un valore particolare.

Ettore Battilana, 1923-2007: apicoltore d'altri tempi



Barba Ettore

A partire dalla metà degli anni '50 l'avevamo sentito parlar di api e di apicoltura con passione e con cognizione di causa, quando lo visitavamo per apprendere i rudimenti della coltura delle api. Allora eravamo ancora dei ragazzi, giovani apicoltori alle prime armi, appassionati ed entusiasti, questo sì, ma privi d'esperienze. Lo incontravamo di solito all'interno oppure nelle vicinanze del suo grande apiario, nell'ampio paesello di Pagnoncini, dove ci accoglieva con cordialità e sempre con un sorriso sulle labbra. Aveva tempo per noi, non aveva fretta e non era stressato e, da esperto apicoltore qual'era, rispondeva volentieri alle nostre domande, fornendoci tutti i consigli utili che ci occorreavano. Sapeva raccontare e incantarci con quel suo tipico tono di voce calmo e pacato, sempre sorridente. Usava un linguaggio del tutto personale, ricco di paragoni e di metafore, che pian piano abbiamo imparato a decifrare ed apprezzare. Il tempo trascorre in fretta, l'apicoltura nel frattempo si è evoluta, lui è rimasto quello di una volta.

Ecco il breve colloquio avuto a distanza di 50 anni dai primi incontri

Come va, Barba Ettore?

Mi sento stanco e debole. Gli anni belli, purtroppo, sono soltanto un ricordo!...

Come ti è nata la passione per le api?

Mio papà Cesare era un provetto apicoltore, uno dei cofondatori della Società apicoltori Poschiavo-Brusio nel 1916. Inizialmente non fu comunque lui a trasmettermi la passione, bensì il maestro di 5ª classe, Benedetto Raselli, insegnante all'Annunziata, durante una lezione di storia naturale, nella quale si trattò il tema dell'ape. Proprio a me, figlio di un apicoltore conosciuto in tutta la Valle, rivolse la importante domanda a che cosa serviva il polline. Non lo sapevo proprio per cui mi invitò a chiedere a papà.

Le sue spiegazioni furono talmente interessanti da far nascere in me la curiosità e l'interesse per quelle bestiole, che fin allora avevo sempre e solo temuto a causa delle punture.

Ricordi ancora qualche frase particolare detta da papà Cesare?

Sì, ne ricordo una che non ho più dimenticato: - Il giorno in cui scompariranno le api, perirà anche l'uomo! - Ripeteva spesso anche un'altra frase: - All'inizio dell'attività acquistavo api e purtroppo vedevo morire api. Ciò non accadde più appena imparai ad allevare regine giovani usando le celle reali prodotte dai popoli migliori che sciamavano.

E poi, cosa successe?

L'interesse risvegliato a scuola dall'insegnante e stimolato dalle spiegazioni di papà ebbe ben presto un'applicazione pratica: sotto la sua guida potei effettuare i primi controlli e i primi interventi nelle arnie. In alcuni periodi dell'anno trascorrevano

anche intere giornate nell'apiario, la domenica ad esempio, a controllare e osservare la vita delle api.

Che cosa ti affascinava in particolare?

In breve tempo divenni esperto nel riprendere gli sciami usciti dagli alveari, usando un sistema molto ingegnoso. Il papà possedeva a quel tempo già 80 popoli di api da cui uscirono in una sola stagione ben 40 sciami.

E come facevi?

Collocavo un asse - a cui erano stati fissati 6 telaini di melario - sopra il ramo della pianta a cui era appeso lo sciame. Aspettavo fino a quando tutte le api avevano effettuato il trasloco sui telaini e formato un nuovo glomere. Intanto avevo il tempo di preparare la nuova arnia con i fogli cerei, pronta ad accogliere le nuove ospiti, che inserivo con calma e con molta attenzione.

Ricordi altri momenti belli?

Sì, quelli della smielatura, il frutto dell'annata. Ricordo qualche anno con un raccolto eccezionale, anni discreti, ma anche anni assai magri. In quel periodo entrava in funzione la madre, esperta nel disopercolare i telaini e nel manovrare la smielatrice manuale. Il papà ed io togliavamo dagli alveari i telaini colmi di miele.

Un ricordo che ho ancora ben chiaro nella memoria (e qui si mette a ridere) erano gli scatti improvvisi della madre che, uscendo a precipizio dal locale della smielatura, sbatteva in modo energico e violento la lunga sottana, per difarsi da visite inopportune in regioni pericolose...

E dei tuoi 72 anni di attività come apicoltore cosa ci puoi dire?

Eh... qui potrei parlare per ore ed ore, potrei scrivere addirittura un libro, ma ora sono stanco e devo proprio riposare un momento.

Ora, Ettore Battilana, riposa per sempre!

Luigi Godenzi

Questa edizione
di ORIZZONTI
è sostenuta
finanziariamente
da Rätia Energie
e
da Pro Senectute.

Manda le tue
esperienze,
le tue opinioni,
i tuoi racconti
e ORIZZONTI
sarà sempre
più interessante!

RECENSIONE

Guardando una crepa sul soffitto



“Chiamatemi Stefano. Alcuni anni fa, non importa esattamente quanti, ho conosciuto Tommaso Perez, e l’ho conosciuto bene. Sono stato il suo fisioterapista, quello coi capelli lunghi e la faccia di uno che sembra capitato lì per caso, quello che cantava De Gregori mentre faceva la fisioterapia, quello che lavorava e studiava all’Università...”

Stefano, forse si chiama così, racconta la storia di Tommaso, fisico nucleare amico di Enrico Fermi, di Heisenberg, di Einstein, di Bohr, Feynman e altri.

Non racconta la vita del giovane scienziato Tommaso, brillante e ammirato. Lo fa parlare dei suoi ultimi anni, addomesticati dalle vicissitudini, annichiti dalla malattia.

Tommaso entra in una casa di riposo a settantotto anni, semiparalizzato da un ictus. Entra e di colpo si vede spazzar via abitudini, spazi, gesti consueti, piccole intimità, autonomia. Divide la camera con tre tizi, mai conosciuti, che diventano i compagni della sua nuova vita, si sveglia ogni mattina e aspetta che qualcuno lo alzi dal letto nel quale è affondato... guardando una crepa sul soffitto.

Tommaso si descrive così...

Sono nato a Roma da padre argentino e madre italiana. Mio padre Guillermo Perez è stato vice ambasciatore del suo Paese in Italia. È morto quando avevo tre anni. Di lui non ricordo nulla, di lui mi è rimasto solo il cognome: Perez, e il doppio passaporto che non uso più da trent’anni.

Ho trascorso la mia giovinezza nella Roma prima della guerra, quando si faceva il bagno nel Tevere o nel mare pulito di Ostia. Era la Roma affascinata da Mussolini, abbagliata dalla sua megalomania. La Roma dei Balilla e dei Giovani Avanguardisti esaltati nelle loro divise. La Roma dei progetti faraonici, sventrata, ridisegnata dagli architetti del fascio, prima che dalle bombe degli alleati. La Roma in bianco e nero dei cinematografi, della propaganda, delle baracche abbattute senza curarsi della gente che le abitava. La Roma delle conquiste africane, delle imprese di Balbo, della prima visita di Hitler che ho tentato di guardare negli occhi in mezzo a migliaia di bandierine sventolanti per cercare di capire chi fosse, sperando di non vedere il lampo della sua follia...

Un libro di neanche 200 pagine, nelle quali Tommaso parla delle giornate senza la sua piccola Karen, la moglie inglese morta di cancro, del figlio David morto a quattro anni investito da una macchi-

na, del bastardo fuggito a bordo della Jaguar senza nemmeno fermarsi, del ritorno in Italia per cicatrizzare le ferite.

E poi della vita nella casa di riposo, del primo giorno degli ospiti: con i parenti a sperticare lodi e i futuri pazienti ad ascoltare zitti, smarriti e confusi. Dell’improbabile fisioterapista che studia per diventare neurologo e che gli rompe l’anima coi suoi massaggi e le canzoni di De Gregori “Alice guarda i gatti...” Generaaaaale dietro la collina...”

Della cerimonia tragicomica dell’andare a dormire... Se in un posto normale tutti vorrebbero coricarsi per ultimi, qui no, qui accade l’esatto contrario. Ci sono due o tre vecchiette in carrozzella che sgomitano come furie per guadagnarsi il primo posto davanti all’ascensore! La signora Mancuso è irraggiungibile, unica: zampetta frenetica, con stile invidiabile, cercando di superare le altre concorrenti per raggiungere la postazione per prima. È dotata di una carrozzella da competizione, leggera e maneggevole, una Formula Uno della paralisi; ed è lei la prima sempre, inesorabilmente... a piazzarsi davanti all’ascensore! non c’è partita, non c’è competizione!

Verso la fine racconta della voglia di tornare a casa con Fardi e Schiavone i compagni di stanza ancora in gamba; è l’ultimo capitolo.

Sarà Stefano a terminare con la notizia della morte di Tommaso, uomo esigente, scorbutico, dissacrante e disincantato ma leale, generoso e altruista.

mp

POESIA

Speranza

Una brezza di onde invadenti forza i miei sogni.

Dall’altra sponda case bianche sorridono al tramonto.

A momenti è estate, di sogni mai sognati.

Vanno, vengono, a volte i sogni si fermano.

Sono abbagli d’amore eterno, palpiti di speranza. La sera il lago si quieta la notte dorme.

br - 26.05.05

VITA DELL’ATE

Giornata di spiritualità in Monastero



della morte e di come affrontarla, sapendo però che il diritto alla vita non gli dà il diritto di decidere quando e come mettervi fine. Amandola, si combatte il dolore, la sofferenza, la solitudine e il degrado.

«Il nostro presente e il nostro domani» Giovedì 17 aprile scorso una trentina di persone appartenenti alla terza età della Valle di Poschiavo ha risposto con vitalità e vivacità all’invito delle Suore e del servizio di spiritualità con don Ernesto Casiraghi nel Monastero di Poschiavo. È stato un incontro ricco di riflessioni e di gioia di stare insieme, grazie all’atmosfera accogliente delle Suore e al validissimo contributo di don Ernesto, un amico sacerdote di Lecco che sa testimoniare la propria fede con il suo caratteristico entusiasmo coinvolgente e con la sua esperienza estremamente sincera e positiva.

Qui di seguito proponiamo alcuni stralci delle riflessioni di don Ernesto, anche perché le sue parole infondono speranza a chi le sa accogliere. Certamente queste sono riassuntive, ma sanno dare la direzione giusta da seguire. Da queste colonne lo ringraziamo di cuore per la sua presenza tra noi. Diciamo pure grazie alle Suore per averci accolto come sanno fare loro. Alcuni partecipanti ci hanno incoraggiato a ripetere la proposta di questi incontri. Ci proveremo ancor. La fede è una risorsa importante nella nostra vita e perciò vale la pena ricercarla, senza comunque assolutizzare le diverse esperienze possibili nella consapevolezza che ognuno deve trovare nel suo intimo la propria strada verso Dio, condividendo con gli altri il dono della vita.

Ecco alcune parole di don Ernesto:

Cari amici, anziano anch’io, sento il desiderio di mettermi in dialogo con voi. Per questo vi offro alcune riflessioni che ci aiuteranno ad amare e a vivere tutta la vita.

“La vita – diceva Madre Teresa di Calcutta – è vita, amala e preservata”.

1. Amare e desiderare la vita.

La vita è il primo e più prezioso bene per ogni essere umano, quindi deve essere donata, per amore, e nel dono trova la pienezza del suo significato. Nella vita, i giorni non sono sempre uguali: c’è il tempo della gioia e il tempo della sofferenza, il tempo della gratificazione e il tempo della delusione, il tempo della giovinezza e il tempo della vecchiaia, il tempo della salute e il tempo della malattia.

Alcune volte nasce spontaneo apprezzare la vita e ringraziamo Dio; altre la fatica, la malattia, la solitudine ce la fanno sentire come un peso.

Ma la vita è sempre un bene prezioso per se stessi e per gli altri, un bene inviolabile che ha origini, per chi ha fede, da un atto di Amore di Colui che ci vuole operatori e testimoni del suo Amore.

La vita va amata con coraggio. Non solo rispettata, celebrata, curata. Il dono della vita è troppo bello e prezioso, perché ce ne possiamo stancare. Chi ama la vita, si interroga sul suo significato e quindi, anche sul senso

2. Amare la vita significa poi non negarla ad alcuno, ma offrirla a chi ci sta vicino, in particolare modo ai nostri familiari.

Talvolta, noi anziani, siamo indotti a domandarci se la nostra esistenza sia ancora utile. Una delle più grandi sofferenze di noi anziani è il crederci ormai inutili. Pare non rimanga che dormire, mangiare easpettare.

La vecchiaia è l’età dell’umiltà e dei valori purificati. Una ricchezza da non sprecare. L’umiltà è la forza di lasciarsi aiutare, cosa spesso molto più difficile che darsi da fare per gli altri. Solo una persona realmente umile saprà invecchiare senza vergognarsi, senza sentirsi in debito, senza sentirsi di peso.

Un anziano veramente umile, ha la grande opportunità di ridare importanza ai valori veri.

3. “Agli anziani si addice la sapienza”. Lungo l’arco dei suoi molti anni, l’anziano è andato accumulando un ricco patrimonio di esperienze di vita.

Talvolta, le parole di un anziano si staccano dalla vita vissuta e diventano illuminatrici nel dubbio di fronte a scelte importanti, di comportamenti onesti da osservare; confortatrici nell’ora dell’insuccesso, dell’umiliazione, dell’abbandono; incitrici al proprio dovere della pratica religiosa; esortatrici a riconoscere la buona fede negli altri, a scusarne gli errori, a perdonare i torti e soprattutto a far loro del bene.

4. Un’altra funzione, che l’anziano è chiamato ad assolvere, è: essere testimoni di speranza. È bene ricordarlo: la nostra vita ha – sempre – un termine.

Di fronte a questa realtà si cerca di riconfortarsi pensando che la morte è anche una liberazione da umilianti acciacchi e da tristezza che lo rendono un peso a se stesso e agli altri.

Ben scarso è il pensare che, se questa vita transitoria è un bene, tuttavia la morte gli recherà un guadagno più grande.

Se il più bello della vita deve ancora venire, allora cesserà di rivolgersi indietro in amari e vani rimpianti, ma vivrà questi anni con un senso di fiducioso abbandono nelle mani di Dio, Padre misericordioso.

Saper aspettare, saper sospirare la risurrezione e la vita che non finirà mai, è la testimonianza di cui ha più bisogno il nostro mondo. Noi anziani siamo testimoni di speranza.

Cari amici, che risposte dare alle domande che si agitano nel nostro cuore: come si può vivere? Come è possibile affrontare il nostro presente, spesso segnato dallo smarrimento e dal dolore? Come sopportare ogni giorno la fatica del vivere?

La risposta è: vivere di speranza, nell’attesa di un futuro che abita già nel nostro cuore. Siamo salvati nella speranza.

A cura di Franco Cramer-Droux